

**CLIMATE CHANGE: SE NE PARLA  
MA QUANTO SI FA DAVVERO?**

# LA TRANSIZIONE BLOCCATA I PREZZI RECORD DELLA BENZINA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**C**hi tiene alla transizione energetica dovrebbe fare ogni giorno un salutare bagno di realismo. Se non lo fa, inganna se stesso e gli altri. Non bastano i buoni propositi. Siamo tutti contro il riscaldamento climatico (come siamo tutti a favore della pace) ma la generosità dei sentimenti non riduce le emissioni di gas serra. Le ipocrisie forse persino le aumentano. Nonostante i massicci impegni sulle fonti rinnovabili non abbiamo mai consumato così tanti fossili come negli ultimi tempi.

La domanda mondiale di petrolio supera i 100 milioni di barili al giorno. L'offerta dei Paesi produttori è limitata per tenere alti i prezzi. In Italia il petrolio è tornato ad essere, nel 2023, la principale fonte d'energia, superando il gas. Non male per un prodotto in declino. Per non parlare del carbone che conosce, a livello mondiale, un nuovo boom.

All'ultimo vertice sulla difesa del clima (la Cop28 di Dubai dello scorso novembre) si è discusso e litigato, in interminabili nottate, allo scopo di inserire nel comunicato conclusivo l'eliminazione graduale (*phase out*) della dipendenza dal greggio.

## IL VUOTO DI BENZINA TRANSIZIONE DIFFICILE IL VECCHIO PIENO CI COSTERÀ UNA FORTUNA?

Mentre il passaggio all'energia pulita procede a rilento per colpa delle varie crisi, i suoi sponsor finanziari e politici sono un po' meno convinti di qualche anno fa. E il carburante di origine fossile, ancora indispensabile, diventa sempre più caro

Si sta investendo di meno nella raffinazione. Anche se l'interesse sugli impianti c'è, come testimonia la cessione di Saras, e i margini rimangono elevatissimi. Nel nostro Paese abbiamo già «cancellato» circa 13 milioni di tonnellate di capacità. Siamo autosufficienti, ma il rischio è di finire per comprare prodotti lavorati da altri

**A**pochi mesi di distanza possiamo affermare, con cruda amarezza, che il petrolio «hai i secoli contati», anche se immaginiamo che gli impegni di Dubai saranno ribaditi dal vertice del G7 in programma il 29 e 30 aprile a Venaria Reale con la presidenza italiana. La Cop29 si terrà a Baku nell'Azerbaigian, ancora una volta uno dei grandi Paesi esportatori di petrolio. Ci si chiede, di conseguenza, se non si stia scivolando,

più o meno inconsapevolmente, dalla mitigazione, cioè il contrasto, all'adattamento al riscaldamento climatico. Senza dirlo. O meglio dicendolo a mezza voce. Quello che un po' accade nelle discussioni riservate e nei report dei grandi fondi d'investimento internazionali.

### Il cambiamento

Anche Blackrock — che con il suo chief

executive officer Larry Fink diede il via al



grande ciclo etico degli investimenti sostenibili — suggerisce prudenza nel considerare credibili scenari di decarbonizzazione spinta. Ora parla di transition investing, che suona meno deciso e allarmato di un tempo. Uguale atteggiamento è stato manifestato, nei giorni scorsi, in un incontro londinese di Merrill Lynch. Effetto della geopolitica, delle tensioni belliche in Medio Oriente, della guerra in Ucraina. E forse di più delle imminenti elezioni europee e americane.

Un rallentamento del passaggio alle energie verdi è ritenuto probabile se non sicuro. Basti pensare al Green Deal europeo rimasto politicamente orfano. Nessuna grande forza politica lo rivendica in campagna elettorale nel timore di perdere consensi. C'è di peggio. Come ha scritto Vitaliano d'Angerio sul *Sole 24 Ore*, nel New Hampshire i repubblicani vorrebbero addirittura sanzionare come reato i criteri di sostenibilità Esg (Environmental, social and governance). Altri due rappresentanti repubblicani al Congresso hanno indirizzato una lettera di fuoco al direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia, il turco Fatih Birol, accusando l'istituzione di essere «cheerleader della transizione». Crescono le probabilità che Donald Trump torni alla Casa Bianca.

Non stupisce dunque l'atteggiamento di attesa dell'asset management internazionale, e di maggior distacco dai temi della sostenibilità, una volta sbandierati con granitica assertività. Sorprendono e inquietano poi alcune defezioni e la scarsa tenuta di alleanze nate all'insegna della svolta green, come la Net Zero Alliance, tra le compagnie assicurative, e la Climate Action 100, tra grandi aziende. Nel suo piccolo, sempre nei giorni scorsi, la neoeletta presidente della Regione Sardegna, Alessandra Todde, ha annunciato una moratoria sugli impianti eolici. Dove ha vinto il cosiddetto campo largo, nel quale le istanze ambientaliste dovrebbe-

ro essere prevalenti — e in un'Isola che va tutta a carbone — la prima mossa amministrativa è contraria alla transizione.

Il prezzo della benzina, nel frattempo, torna ai massimi storici. «Ed è proiettato — nota Salvatore Carollo, analista internazionale dell'energia ed ex responsabile del trading Eni — a toccare picchi mai visti nella storia moderna del petrolio. Le scorte commerciali di benzina sono ai minimi livelli degli ultimi dieci anni ed è impensabile che possano essere ricostituite in tempo per l'estate».

Si annuncia una stagione torrida. Anche per i listini dei carburanti. L'analisi di Carollo è sinceramente impietosa. C'è tanto greggio, ma pochi prodotti raffinati: «Nessuno di noi usa il petrolio. Sarà banale dirlo, ma nelle auto mettiamo benzina e gasolio e negli aerei jet fuel». Quello che sta accadendo è paradossale: «È come se avessimo una diga con un lago pieno d'acqua, ma senza capacità di trasporto per farla arrivare in città. Eccesso di acqua a monte e siccità a valle».

Secondo i dati di Unem, l'Unione energie per la mobilità, di cui è presidente Gianni Murano, l'Italia ha 11 raffinerie, di cui due bioraffinerie con un'attività di lavorazione nel 2023 di 71 milioni di tonnellate, superiore ai consumi interni (57,4). Si investe poco, se non per la manutenzione. Nonostante i margini rimangono elevatissimi. L'incertezza sui biocarburanti frena i programmi di conversioni industriali (e la sostituzione di fossili con biomasse e rifiuti) che ridurrebbero comunque le emissioni.

Il mercato italiano — peraltro candidato a diventare nell'idea del governo l'hub mediterraneo dell'energia — è l'unico in Europa autosufficiente e attrae l'interesse di grandi operatori come gli svizzeri olandesi di Vitol che hanno comprato gli impianti sardi della Saras dei Moratti o la multinazionale Trafigura per l'Isab di

Priolo, in Sicilia. «Eppure — continua Carollo che si riferisce soprattutto all'Eni — si procede a ridurre la capacità esistente in modo surrettizio, chiamando la chiusura in modo diverso, ovvero la trasformazione in bioraffinerie. Ciò ha già comportato la scomparsa di 15 milioni di tonnellate di capacità a fronte degli 1,5 milioni di tonnellate rimaste, con una riduzione netta di 13,5 milioni di tonnellate perse per sempre».

## Le criticità

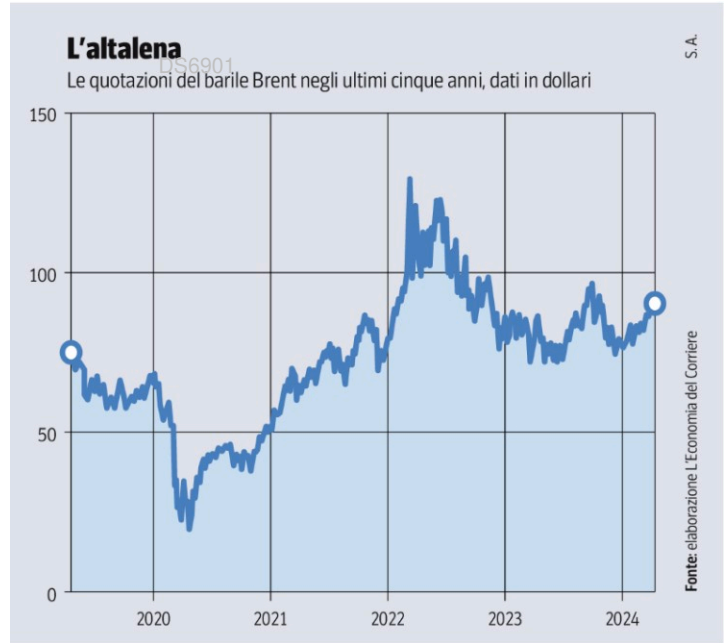
Anche l'impianto Eni Est di Sannazzaro (Pavia) sarà convertito in bioraffineria, come ha annunciato l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi. «Una perdita — stima Carollo — di dieci milioni di tonnellate nel cuore della pianura padana. Un vero disastro nazionale. Pagheremo cara la benzina raffinata da altri che ce la venderanno al prezzo di mercato più elevato. Altro che hub dell'energia».

Carollo è un *oilman* e avrà sicuramente qualche nostalgia di troppo ma la sua analisi merita di essere discussa. Gli investimenti in oil&gas sono fuori dai criteri Esg. Ma dubitiamo che l'asset management sconsigli di investire in queste attività che — estremo paradosso — non sono mai state così redditizie. Il succedersi di eventi straordinari, dalla pandemia alle guerre, ha costretto i Paesi consumatori a sussidiare i consumi di gas e petrolio per scongiurare crisi sociali e aziendali.

Se non vi è sicurezza energetica e disponibilità di prodotti di origine fossili comunque ancora necessari a prezzi accessibili — e quindi anche investimenti in ricerca, infrastrutture e raffinazione del vecchio mondo — si va dritti incontro a nuove emergenze. Quando scoppiano, la transizione — indispensabile, irrinunciabile, vitale — si ferma di colpo. Anzi, rischia addirittura di tornare indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901



**Claudio Descalzi**  
ceo dell'Eni  
che ora sta  
puntando  
sui bio  
carburanti

